

IL RISORGIMENTO

Luca Montecchi

Lodovico Negroni: un eroe di Sapri tra storia, costruzione della memoria e uso politico della storia

Ludovico Negroni: A Hero of Sapri between History, the Construction of Memory and the Political Use of History

Il Risorgimento. Rivista di storia moderna e contemporanea
anno LXXIII n. 1, 2026

l.montecchi@libero.it

ORCID 0009-0003-0928-4556

© Luca Montecchi

Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA 4.0



Milano University Press

Lodovico Negrone: un eroe di Sapri tra storia, costruzione della memoria e uso politico della storia

di Luca Montecchi

Premessa

Entrato di diritto nel martirologio della patria per il suo sacrificio che lo portò a essere uno dei “Trecento” caduti nel 1857 nel disperato tentativo di Carlo Pisacane di sollevare le plebi meridionali, Lodovico Negrone è una figura sostanzialmente sconosciuta alla storiografia sul Risorgimento eppure interessante per almeno due ragioni¹. La prima è perché la sua vicenda è foriera di considerazioni su quella che dovette essere la spinta ideale che indusse un giovane a scegliere la via della cospirazione prima e quella dell’insurrezione poi tra le fila democratiche².

Luca Montecchi è dottore di ricerca in History of Education, presso l’Università degli Studi di Macerata, e socio della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria. DOI: 10.54103/2465-0765/2026/31421

¹ Sul concetto di “martirologio della patria” si veda S. Levis Sullam, *Pro patria mori. Il martirio politico nel Risorgimento*, in T. Calìo e D. Menozzi (a cura di), *L’Italia e i santi. Agiografie, riti e devozioni nella costruzione dell’identità italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017; S. Cavicchioli, *I resti dei vinti. I martiri della Repubblica romana (1849-1879)*, in “Il Risorgimento”, 2 (2017), pp. 37-84; D. Mengozzi, *Il corpo di Garibaldi: reliquie laiche e taumaturgia politica nell’Italia dell’Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2021; M. Ravveduto (a cura di), *I briganti e le vittime della nazione. Il paradigma vittimario nella storia d’Italia, dal Risorgimento al tempo presente*, Roma, Viella, 2024.

² Sul movimento democratico italiano: F. Della Peruta, *I democratici dalla Restaurazione all’Unità*, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze, Olschki, 1971, pp. 246-346; F. Conti, *L’Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000. Sui democratici umbri, cfr. R. Ugolini, *Caratteristiche del movimento democratico in Umbria nel periodo preunitario*, in S. Magliani e R. Ugolini

La seconda perché le vicende legate alla sua commemorazione nella sua città di origine – Orvieto – avvenute tra 1912 e 1913 ci permettono di comprendere quanto siano strettamente intrecciate questioni come la costruzione della memoria e l'uso politico della storia di un eroe del Risorgimento persino in una realtà piccola come quella della cittadina umbra³. In questo scontro in cui ogni parte politica dà vita ad una propria narrazione del Risorgimento, il duello avviene intorno alla figura di Negroni: è stato “uno di noi”, come asseriscono in buona sostanza i socialisti ed i repubblicani, oppure è stato un patriota prima di tutto che aveva a cuore l'indipendenza della patria e la sua unificazione nazionale, come affermano i moderati? Un caso di “uso politico della storia” vero e proprio che dimostra come il “discorso risorgimentale” si presti ad essere strumentalizzato⁴. Una battaglia che ripropone, in piccolo, analoghi scontri che si consumano sul piano nazionale intorno all'eredità dei grandi eroi del Risorgimento, primo fra tutti, Garibaldi⁵.

Una vita irrequieta tra i ceti popolari di Orvieto

Un destino segnato dalla precarietà è quello che attende Lodovico Negroni alla nascita, il 19 aprile 1825⁶. Il perché è presto detto: suo padre, il conte Leopoldo, non ha avuto la fortuna di nascere per primo e a lui e ai suoi fratelli cadetti si parano davanti tre opzioni: quella di rimanere celibe – sarà

(a cura di), *Il modello umbro tra realtà nazionale e specificità regionale*, Perugia, Endas Umbria, 1991, pp. 83-102.

³ Ho ricostruito in maniera succinta alcuni aspetti della vita di Negroni, nella scheda relativa all'urna con i suoi resti mortali nel volume collettaneo: G.M. Della Fina (a cura di), *Orvieto il museo della città: 50 opere della sua storia*, Roma, Officina libraria, 2021, pp. 240-243.

⁴ M. Isnenghi, *I passati risorgono. Memorie irconciliate dell'unificazione nazionale*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata: il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 39-68; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1992.

⁵ Su questo aspetto si rinvia a M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito: storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Roma, Donzelli, 2007.

⁶ Archivio di Stato di Orvieto (d'ora in poi ASO), Archivio Storico del Comune di Orvieto (d'ora in poi ASCO), *Libri parrocchiali*, n. 164, Atto n. 1643 del 21 aprile 1825.

questo il destino del fratello Antonino –, quella di avviarsi alla vita religiosa – quanto avverrà a Ruggero, futuro canonico – oppure quella di accontentarsi di un matrimonio con una donna di basso rango. Ed è quest'ultima la strada che imbocca Leopoldo, che il 6 maggio 1809 sposa Virginia Puggini, appartenente ad una famiglia della piccola borghesia orvietana⁷.

Assai diverso è il destino riservato a Vincenzo: essendo il primogenito, egli è titolare di un fedecommesso creato da un avo nel Settecento e nel 1806 riceve dal padre, in punto di morte, ulteriori beni a Montepulciano per preparare il suo matrimonio che deve avvenire rigorosamente con una donna di condizione nobile⁸. Due anni dopo Vincenzo esaudisce questo desiderio: la sua sposa è la contessa orvietana Camilla Bisenzi⁹.

Appare così più chiaro perché il futuro che attende Lodovico abbia contorni di incertezza. Alla scarsità di mezzi si aggiunga che la sua famiglia è piuttosto numerosa, dato che Leopoldo e Virginia hanno undici figli, nati in rapida successione.

Diversa è la situazione che si respira nella casa dello zio Vincenzo, il cui figlio Giovan Battista conclude un importante matrimonio: nel 1836 sposa la marchesa Emanuela De Simone di Benevento, parente del cardinal Domenico De Simone e del più noto cardinal Tiberio Pacca, uomo di punta della Restaurazione¹⁰.

La prima notizia sul nostro Lodovico risale al 1848 e ci catapulta nel mezzo dei rivolgimenti politici di quell'anno: suo fratello Luigi si è arruolato il 4 aprile per combattere contro gli austriaci in Veneto¹¹. Una lettera inviata da un volontario orvietano da Vicenza informa che non era vero che Luigi fosse morto durante i combattimenti, ma che si era ferito ad una coscia. Il documento cita anche il nostro Lodovico, del quale si dice che

⁷ Ivi, n. 15, c. 90, Atto del 6 maggio 1809.

⁸ Ivi, *Notarile*, secondo versamento, b. 255, c. 156 e sgg., notaio Giuseppe Bassanelli, Atto dell'11 febbraio 1806.

⁹ Ivi, ASCO, *Libri parrocchiali*, n. 33, c. 1, Atto del 9 giugno 1808.

¹⁰ *Elogio funebre detto nel solenne anniversario di Emmanuela contessa Negroni nella chiesa dei RR. PP. Domenicani a Orvieto dal priore paroco [sic] Giuseppe Pinocci*, Montepulciano, dalla Tipografia di Angelo Fumi, 1857.

¹¹ L. Montecchi, *La rivoluzione in provincia. Società, politica e istruzione a Orvieto dallo Stato Pontificio alla Repubblica Romana del 1849*, Perugia, Morlacchi, 2011, pp. 85-86.

militava nel corpo dei cacciatori¹². In questa fucina che fu l'esperienza del volontarismo nel 1848, i due fratelli Negroni formano ancora di più i propri ideali democratici e liberali, a cui si erano avvicinati evidentemente già da prima frequentando ambienti in cui tali idee dovevano circolare in forma clandestina. Del resto, la caduta della Repubblica Romana non cancella nei cuori di diversi orvietani gli ideali repubblicani: ne è prova il sequestro di due coccarde ed una piccola bandiera tricolore sulla quale è scritto «Viva l'Italia Repubblicana e morte alle maschere» effettuato nel giugno 1855, proprio nei giorni in cui le autorità organizzano una festa perché il cardinal Antonelli ha accettato la protettorìa su Orvieto¹³.

Nei primi anni Cinquanta Lodovico ha raggiunto una sua formazione chiara e solida alla cui definizione contribuisce, senza ombra di dubbio, la sua condizione sociale. Dovendo infatti fare i conti con le ristrettezze economiche di cui si parlava, Lodovico è costretto a trovarsi una fonte di guadagno, come attestano alcuni documenti inediti – due procedimenti penali – che ci danno un ritratto nuovo del nostro uomo, rispetto a quanto tramandato dal primo abbozzo biografico delineato nel 1934 dal medico e massone Geralberto Buccolini¹⁴. Grazie a queste nuove fonti scopriamo che nel 1852 egli svolgeva la professione modestissima di calzolaio, mentre nel 1856 quella, socialmente più elevata, di ufficiale del dazio¹⁵.

Non meno interessanti sono alcuni dettagli svelati da tali documenti: innanzitutto Lodovico era conosciuto in città con il soprannome di “Bico”, circostanza che lo avvicina al mondo popolare; in secondo luogo, sappiamo che portava i capelli lunghi, altro elemento che testimonia la sua alterità al mondo nobiliare.

¹² La lettera è stata edita in Ivi, pp. 88-89.

¹³ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Miscellanea di rapporti politici*, b. 227, Rapporto dall'11 al 18 giugno 1855.

¹⁴ Su Buccolini, cfr. L. Montecchi, *La Grande Guerra lontano dal fronte: il caso di Orvieto (1915-1918)*, in “Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria”, CXII (2015), pp. 499-543. Sulla sua adesione alla massoneria cfr. V. Gnocchini, *Logge e Massoni in Umbria*, a cura di S. Bellezza, Futura Edizioni, Perugia, 2013, p. 57. Lo scritto al quale ci riferiamo è: G. Buccolini, *Tre nomi ricongiungono nel tempo Cortona e Orvieto: Luca Signorelli, Ludovico Negroni, Filippo Antonio Gualterio*, Orvieto, Tip. E. Marsili, 1934.

¹⁵ ASO, *Tribunale di prima istanza*, b. 47, fasc. 13/1116, c. 14; Ivi, *Assessore legale*, b. 50, n. 144.

Il primo procedimento penale ci porta indietro al settembre 1852: alcuni gendarmi, incaricati di eseguire l'arresto di tal Francesco Moretti, di professione maccaronaro, si presentano in uno spaccio di vino in piazza del popolo. Il ricercato oppone la più «accanita resistenza» anche per essere, è scritto negli atti, «fomentato dal pessimo orvietano Lodovico Negroni». Le guardie sono addirittura costrette a impugnare le armi verso Negroni per intimargli di desistere, mentre i presenti iniziano a gridare e a fischiare in dileggio del governo. Alla fine, i militi riescono nell'intento di arrestare Moretti. Ma quanto avvenuto non può passare impunito: i gendarmi, ora accresciuti in numero, tornano nell'osteria per catturare Negroni. Intimatogli l'arresto, Negroni oppone resistenza e chiama in soccorso i suoi compagni che vengono tenuti indietro dai gendarmi. In mezzo alla colluttazione, qualcuno spara. Alcuni dei presenti si danno alla fuga e i gendarmi hanno la meglio su Negroni. Insieme a lui vengono carcerati alcuni avventori.

Al momento dell'interrogatorio, Negroni dichiara che quella sera, passando in piazza del popolo aveva visto «due Gendarmi [che] avevano gitato in terra» una «persona che non conobbi scagliandola dei pugni e calci di una pistola che uno di essi aveva nelle mani». Aggiunge che non poté stare con le mani in mano di fronte ad una scena del genere («non potendo io trattenermi»), ragione per cui aveva detto ai soldati che «essendo due era impossibile che non potessero portare in carcere un solo individuo colle buone». A tali parole il gendarme con la pistola gliela «spianò tutto indispettito contro». L'interrogato aggiunge che dopo la carcerazione di quell'uomo, rimase a bere fuori dalla bettola quando si vide avvicinare i gendarmi che incominciarono a chiamarlo «figlio di un cane» e a malmenarlo.

Quello che colpisce di tutta questa storia è senz'altro il moto dell'anima, una sorta di spinta ideale, che induce Negroni a prestare soccorso a quell'uomo e a schierarsi contro le autorità costituite in favore degli ultimi e degli oppressi.

Non si sottovaluti a questo proposito la professione: è nel mondo degli artigiani, tra i quali si possono annoverare i calzolai, che sono diffuse le idee repubblicane. Non a caso sono gli artigiani all'interno dei circuiti urbani che sperimentano le prime forme di mutualismo: per restare a Orvieto, è attestata la presenza nel 1852 di una Società dei Cappellai, che riuniva i

lavoratori di questo comparto¹⁶. Che la sua esistenza fosse fonte di timori per la polizia, lo dimostrano le indagini sul suo conto e la decisione di farla chiudere. Analogamente l'universo dei calzolari è spesso una fucina di idee giudicate sovversive dalle autorità e così sarà ancora a fine Ottocento¹⁷.

Nel frattempo, qualche altra cosa deve essere successa perché nel giugno 1856 lo ritroviamo fuori da Orvieto. Si è trasferito a Cortona, cittadina toscana in cui si ritrovano molti fuoriusciti politici umbri. Uno di loro è orvietano: è il marchese Filippo Antonio Gualterio, leader dei moderati e uomo di Cavour sul quadrante umbro, che ha lì acquistato nel 1854 una tenuta: di certo Gualterio è nemico giurato dei mazziniani e, quindi, è poco credibile che Negroni si sia recato a Cortona per trovare supporto in lui¹⁸.

Aggiungiamo che i rapporti di Ludovico con la sua famiglia si sono deteriorati, specie dopo che nel 1851 ha perduto il fratello Luigi¹⁹. Prova ne è il fatto che quando a Cortona riceve la notizia che è morto suo padre, Lodovico scrive la lettera, edita nel 1934 da Buccolini, indirizzata ai fratelli, in cui emergono queste incomprensioni. Si lamenta del fatto di non essere stato informato della morte del papà e scrive che questa è la dimostrazione della considerazione che hanno di lui. Aggiunge poi una rivelazione importante che fa comprendere quanto non si sentisse a suo agio nella sua città natale: «A stare in Orvieto non ci faccio bene, e qui ho trovato un partito che fa per me»²⁰. Cosa intendesse con l'espressione «partito» non è chiaro: forse l'ipotesi di un matrimonio? Sta di fatto che intima ai fratelli di eseguire le divisioni patrimoniali con onestà²¹.

Poco dopo Lodovico è di nuovo a Orvieto. Nel corso dello stesso anno 1856, egli ha trovato infatti un nuovo impiego: quello di ufficiale del dazio.

¹⁶ Archivio di Stato di Viterbo, *Polizia pontificia*, b. 97, "Atti politici relativi alla così detta Società de' Cappellari disciolta per ordine del Superiore Governo".

¹⁷ Nel 1897 la Società dei calzolari di Orvieto è una delle cinque società di artigiani a firmare l'appello contro la legge sul "domicilio coatto"; tra esse anche la rinata Società dei cappellai (*Contro il domicilio coatto*, in "La Torre del Moro", 23 ottobre 1897, p. 4).

¹⁸ È quanto si sostiene, senza riferimenti documentari, in S. Bassetti, *Ludovico Negroni: un carbonaro di Orvieto da Cortona a Sapri*, Milano, Lampi di stampa, 2009.

¹⁹ ASO, *Libri parrocchiali*, n. 41, c. 654, Atto del 17 luglio 1851.

²⁰ Buccolini, *Tre nomi ricongiungono nel tempo Cortona e Orvieto*, cit., p. 8.

²¹ *Ibidem*.

Ma è proprio svolgendo questo lavoro che incappa in un secondo problema con la giustizia. Un giorno di novembre Lodovico viene alle mani con un nobile orvietano, il conte Giuseppe Arciti²². È da tempo, dichiara in tribunale Arciti, che deve sopportare delle soverchierie da parte di Negroni ogni volta che transita per le porte delle città. Più volte Negroni gli ha fatto aprire le bisacce per controllare che non introducesse in città merci sottoposte ai dazi. Poi un giorno, mentre Arciti è all'interno di un negozio, Negroni lo chiama perché venga fuori prima con le parole, poi con un inequivocabile gesto. Arciti gli chiede cosa volesse e l'altro avrebbe risposto a male parole prendendolo sotto il collo. Al che Negroni avrebbe poi aggiunto delle parole che fanno intuire il motivo del dissidio tra i due: «Voi [vuo]i soverchiarmi perché ai [sic] due o tre mila scudi». E mentre dice ciò, Lodovico avrebbe di nuovo messo le dita sotto il collo di Arciti. Ne nasce un parapiglia che finisce con Arciti che si allontana, si fa medicare e denuncia il suo aggressore.

Il perché Orvieto sia diventato un posto in cui Negroni non si trova più bene ora è più chiaro: anche quando ci torna, spesso trova il modo di scontrarsi con qualcuno: mai con gli ultimi, con gli artigiani ed i popolani con cui trascorre il suo tempo, semmai con chi è ricco e lo guarda dall'alto in basso oppure con la polizia per i metodi che usa.

A Lodovico non resta che allontanarsi per sempre dalla città natale: è il 31 marzo 1857 quando – come riscontrato già da Buccolini – di fronte ad un notaio vende la parte della sua eredità ai fratelli ricavando 150 scudi²³.

Pochi giorni dopo, il 24 aprile 1857, ottiene un passaporto per l'estero: la destinazione, almeno sulla carta, è Parigi²⁴. Si recherà invece a Genova da dove il 21 giugno successivo firmerà la famosa dichiarazione, con prima firma Pisacane. Il 25 giugno si imbarcherà sul “Cagliari” diretto a Tunisi e con scalo a Cagliari. Il resto della storia è nota e non è questa la sede per ricordarla: basterà dire che Negroni sarà il primo a cadere il primo luglio 1857 a Padula²⁵.

²² ASO, *Assessore legale*, b. 50, n. 144.

²³ Buccolini, *Tre nomi ricongiungono nel tempo Cortona e Orvieto*, cit., pp. 8-9.

²⁴ Questo particolare, finora sconosciuto, si desume da *Per la Intendenza generale della Real Marina contro la compagnia Raffaele Rubattini e socii di Genova: discorso sulla legittimità della preda del piroscifo sardo il Cagliari, ad uso della Commissione delle prede e naufragi sedente in Napoli*, Napoli, Reale tipografia militare, 1857, p. 45.

²⁵ Sulla spedizione di Pisacane si rinvia a: L. Cassese, *La spedizione di Sapri*, Bari,

Socialista? Repubblicano? Liberale? La costruzione della memoria tra commemorazione e uso politico

Il momento principale in cui si tenta di fornire una prima narrazione degli eventi risorgimentali orvietani è la ricorrenza del cinquantenario dalla liberazione della città avvenuta nel settembre 1860. Così nel 1910 per iniziativa di una “commissione storica” viene data alle stampe una ricostruzione dei fatti che portarono a questo evento²⁶. Il testo porta la firma di un orvietano che partecipò ad un successivo fatto d’armi: il conte Eugenio Faina, volontario quando era ventenne nella guerra del 1866 contro l’Austria. Basandosi sulla raccolta di testimonianze orali e di alcuni documenti, il conte ricostruì dal punto di vista militare e politico i piani escogitati per liberare Orvieto dai pontifici. Per comprendere la prospettiva con la quale Faina si accinge a ricostruire questi accadimenti, si consideri la sua posizione politica: egli – dal 1880 deputato della Destra e dal 1892 senatore – è uno dei principali esponenti del liberalismo umbro²⁷. Il contributo dato dalla sua famiglia alla causa sabauda ha valso una brillante carriera politica a suo zio Zeffirino – che è stato uno dei membri del governo provvisorio di Perugia nel giugno 1859, poi esule e condannato a morte in contumacia – ed ora anche a lui: di conseguenza l’interpretazione che egli dà delle vicende risorgimentali nel suo opuscolo del 1910 non può che risentire di questa impostazione. Ne deriva che nel testo i patrioti appaiono tutti monarchici e legati a Casa Savoia, perfino Luigi Orelli di cui si omette la sua posizione repubblicana; inoltre, la scelta di basarsi sul solo anno 1860 non viene accompagnata da una ricostruzione del processo che porta a questi eventi. Non v’è traccia, quindi, di riferimenti non solo al 1831 ma anche al 1848-49; le parole “democratici” e “repubblicani” vengono accuratamente omesse.

Laterza, 1969; C. Pinto, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d’Italia (1859-66)*, in “Meridiana”, vol. 76, pp. 57-84.

²⁶ *La liberazione d’Orvieto: memoria compilata dalla Commissione storica per la commemorazione cinquantenaria della liberazione d’Orvieto*, Orvieto, Tip. M. Marsili, 1910.

²⁷ Su Faina si veda il profilo biografico a cura di C. Travaglini in *Dizionario Biografico degli Italiani* (volume 44, 1994, pp. 212-217).

Sarà questo fatto la principale causa che porterà di lì a poco alla fondazione di un “Comitato per le onoranze di Lodovico Negroni”: se, infatti, l’obiettivo dichiarato di questo organismo sarà quello di onorare un concittadino eroe del Risorgimento, l’obiettivo implicito sarà quella di fornire una propria narrazione delle vicende politiche della città, mettendo in risalto i meriti della sinistra risorgimentale al successo della causa nazionale.

Ma non sarà solo questo il motivo di tale operazione. A questo si aggiungono altri due fatti che se non sono vere e proprie cause sono tuttavia dei fattori convergenti: da un lato un clima politico che nei primi del Novecento è caratterizzato del forte scontro tra forze anticlericali e Chiesa, scontro in cui prende posizione anche la Massoneria; dall’altro la tensione sulla scena politica orvietana a causa della caduta dell’amministrazione comunale del cosiddetto “blocco democratico” (alleanza formata da socialisti, repubblicani, radicali e demo-costituzionali) nel novembre 1911 con la conseguente salita al potere dei conservatori, che nel gennaio 1912 eleggono a sindaco il conte Roberto Viti, figlio del primo sindaco al tempo dell’Unità.

Artefice di tutta questa operazione volta a onorare il patriota repubblicano è lo scultore orvietano Lorenzo Cozza. Che sia anche conte e discendente da una famiglia che aveva dato alla Chiesa un cardinale vissuto tra Sei e Settecento, sembra essere qualcosa di ininfluenza, perché Cozza è un anticlericale convinto ed è iscritto all’Associazione repubblicana romana²⁸. Da questo punto di vista eredita ed estremizza le idee del padre, Adolfo Cozza, che nel 1889 era stato eletto in consiglio comunale nella lista democratica dopo che in gioventù era stato volontario con Garibaldi nella guerra contro l’Austria del 1866²⁹. O se vogliamo, eredita tali idee dallo zio Giuseppe Martinelli che, sfuggito da Orvieto agli arresti della polizia pontificia disposti a causa della sua adesione alla Repubblica Romana del 1849, era stato esule a Genova, dove aveva frequentato gli ambienti mazziniani di quella città³⁰.

²⁸ ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, Lettera di Amedeo Giustini a Lorenzo Cozza, 12 dicembre 1913.

²⁹ *Elezioni amministrative*, in “Il Cittadino”, 10 novembre 1889, pp. 1-2

³⁰ ASO, *Archivio Cozza*, b. 9, Lettera di Lorenzo Cozza, 16 luglio 1894; Ivi, 23 novembre 1894.

Chissà poi se Cozza non veda nella figura di Negrone qualcosa di più che un semplice eroe repubblicano e cioè una sorta di *alter ego*: le condizioni economiche di questo ramo della famiglia Cozza non sono floride a causa di una gestione non oculata da parte del nonno Giovanni e proseguita dal padre Adolfo.

Ipotesi a parte, sta di fatto che Lorenzo Cozza sul finire del 1911 si mette alla ricerca di un ritratto di Negrone con l'idea di ricavarne un busto. Non è la prima volta che lo scultore di origini orvietane invia sue opere nella città natale. È successo due volte nei due anni precedenti: nel 1910 una targa in bronzo per commemorare il cinquantenario dalla liberazione di Orvieto è stata affissa alla facciata del Palazzo Comunale e nel 1911 il busto che raffigura il suo defunto padre, Adolfo, è stato eretto davanti al Palazzo del Popolo³¹. A rendere possibile ciò è stata la passata amministrazione comunale del "blocco democratico" guidata dal sindaco Giulietti.

Cozza si mette allora a lavorare di buona lena e in meno di due mesi il busto è pronto. Proporne l'erezione in Orvieto alla nuova amministrazione di stampo conservatore non è però possibile e allora ecco che succede una cosa che rimescola le carte in tavola: arriva alla redazione de "La Domenica del Corriere" la notizia dell'avvenuta l'inaugurazione a Orvieto del busto del conte Negrone eseguito dallo scultore Cozza. Il 18 febbraio sul prestigioso supplemento esce la notizia delle avvenute commemorazioni nella città di origine del patriota con tanto di foto del busto³².

Che tutta l'operazione avvenga all'insegna della polemica quasi a sfidare la nuova amministrazione conservatrice, da un mese in carica, è evidente quando la notizia dell'inaugurazione giunge a Orvieto.

Il 9 marzo 1912 "Il Comune", giornale dei cattolici, stigmatizza quanto avvenuto: «L'annunziata inaugurazione del busto a Lodovico Negrone, quale fatto avvenuto, è stata una sfacciataggine unica, un insulto alla Città»³³.

Il periodico dei cattolici intravede in questa operazione la regia della Massoneria e la ricollega alla recente inaugurazione del busto a Adolfo Cozza, inaugurazione autorizzata dalla precedente amministrazione demo-

³¹ A. Satolli, *Orvieto & il suo doppio*, Orvieto, s.n., 2007, pp. 74-75.

³² *Ricordo monumentale. Ad un grande patriota umbro*, in "La Domenica del Corriere", 18 febbraio 1912, p. 11.

³³ *Per le famose erme*, in "Il Comune", 9 marzo 1912, p. 3

cratica e avvenuta alla presenza di Ettore Ferrari, Gran Maestro, deputato repubblicano, oltre che scultore e amico di Lorenzo Cozza. Con un'efficace immagine, il giornale parla di una strana e strumentale «monumentomania» che si è diffusa a Orvieto³⁴.

Se l'intenzione di onorare Negroni con un busto fallisce, Cozza non si dà per vinto. Stavolta fonda un vero e proprio "Comitato per le onoranze a Lodovico Negroni", e con un altro obiettivo: quello di recuperare i resti mortali dell'eroe a Padula per poi restituirli alla città. Il guanto della sfida all'amministrazione è lanciato: se la giunta non ha appoggiato l'idea di un busto, non potrà sottrarsi dal ricevere le ossa dell'eroe.

Membri del Comitato sono orvietani residenti a Roma, come lo stesso Cozza: si tratta del professor Sotero Ferri, maestro elementare di idee repubblicane attivo negli ambienti magistrali romani, di Raniero Mengarelli, ingegnere e archeologo e già assessore nella giunta radicale di Orvieto nel 1889, e di Stanislao Pettinelli³⁵.

Il primo passo ufficiale è una lettera datata 11 aprile 1912 con cui Cozza comunica al sindaco Viti la nascita dell'organismo e la sua intenzione di recuperare a Padula le ossa di Negroni³⁶.

Quattro giorni dopo, il 15 aprile, tre membri del Comitato provvisorio invitano le società liberali di Orvieto ad aderire al Comitato che si intende formalizzare³⁷.

L'attivismo con cui il Comitato inizia a muoversi in perfetta autonomia ha il chiaro intento di scavalcare l'amministrazione costringendola a patrocinare un'iniziativa che le viene imposta dall'altra parte politica.

Quello che appare evidente nei fatti, viene confermato dai documenti. È, in particolare, una lettera inviata a Cozza da un dirigente del partito

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Su Ferri cfr. L. Montecchi, *ad vocem*, in *DBE: Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, a cura di G. Chiosso e R. Sani, Milano, Editrice bibliografica, 2013, vol. I, p. 548. Sulla elezione di Mengarelli in Comune con i radicali si veda *Il primo consiglio*, in "Il Cittadino", supplemento al n. 46, 17 novembre 1889, p. 1.

³⁶ ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, Minuta di lettera di Lorenzo Cozza al sindaco di Orvieto, 11 aprile 1912.

³⁷ Questo è l'elenco delle società invitate che si ricavano non dal documento ufficiale ma da un articolo edito successivamente (*Sempre per un monumento*, in "Il Comune", 10 maggio 1913, p. 2).

socialista, Ercole Donati, a togliere ogni dubbio sulla natura strumentale dell'operazione volta a mettere con le spalle al muro l'amministrazione conservatrice.

Nei giorni precedenti, Donati ha infatti dispensato consigli a Cozza su come muoversi:

Quindi secondo noi fate subito diramare una CC [sic] a tutte le autorità e associazioni orvietane come: Sindaco, Circolo Monarchico Liberale, Circolo Socialista, Circolo Repubblicano, Circolo Radicale, Società Unione e Lavoro, Fratelli Operai, Mutuo Soccorso, Reduci patrie battaglie e Veterani ecc. [...] Solo così noi socialisti potremo giustificare il nostro interessamento e spingere a formare il Comitato e non destare gelosie e ripulse che minerebbero la grande manifestazione da farsi. Ti pare? Fatelo subito. Poi noi vi lavoreremo. Fatto così io dico che i nostri avversari ci penseranno due volte a negare il loro appoggio e la loro adesione perché la colpa ricadrebbe tutta su di loro³⁸.

Come è naturale che fosse, l'irritazione nella maggioranza è evidente ed emerge nella risposta che il sindaco Viti dà ai promotori:

Non posso nasconderle che la notizia risaputa qui indirettamente per mezzo dei giornali, di un Comitato per onoranze al conte Lodovico Negroni, formatosi in Roma all'infuori ed all'insaputa di qualsiasi elemento residente in città, ha sorpreso e meravigliato specialmente questa Amministrazione comunale, la quale si è veduta dimenticata e trascurata non ragionevolmente in una iniziativa di carattere democratico e patriottico³⁹.

Qualcuno nella maggioranza vorrebbe non aderire all'iniziativa ma il sindaco Viti alla fine cede. Non tutti però la pensano allo stesso modo, come dimostrerà il giudizio poco onorevole che "Il Rinnovamento Liberale", il giornale dei moderati, darà parlando di «remissività dell'amministrazione comunale»⁴⁰.

Formatosi ufficialmente il Comitato, l'operazione di recupero delle ossa può iniziare. A recarsi a Padula è Cozza insieme all'incisore orvietano

³⁸ ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, Lettera di Donati a Cozza, senza data perché mutila.

³⁹ La lettera è tratta non dal documento originale ma dalla sua pubblicazione in un articolo polemico in *Per finire*, in "Il Comune", 22 maggio 1913, p. 3.

⁴⁰ *Per il conte Lodovico Negroni*, in "Il Rinnovamento Liberale", primo maggio 1912, p. 3.

Maurizio Ravelli. Il 19 aprile 1912 iniziano gli scavi in contrada Costa San Canione⁴¹. Alla fine saranno recuperati un pezzo di femore, un pezzo di avambraccio e un altro pezzo di osso. I resti, deposti in un'urna in legno con coperchio di cristallo, giungono il 26 aprile alla stazione ferroviaria di Orvieto.

Il Comune, non sottraendosi ai suoi doveri, fa pubblicare un manifesto per invitare tutti a onorare l'eroico cittadino. Analogamente il Comitato fa pubblicare un proprio manifesto recante la firma "La Democrazia Orvietana"⁴².

Alla stazione sono presenti il sindaco Viti, che pronuncia un discorso, due assessori, il Sottoprefetto, gli scolari, alcuni esponenti della Società Reduci della Patrie Battaglie, del partito socialista, del circolo repubblicano e di altre società⁴³. In Comune Cozza narra le vicende del ritrovamento e viene stilato il verbale di consegna all'amministrazione. La mattina del giorno successivo, la cassetta viene inserita nella nuova urna in argilla scolpita da Cozza che da quel momento in poi onorerà l'eroe.

L'opera è un concentrato di simboli politici: sul coperchio troneggia una figura femminile con lo scudo in una mano e con il fascio littorio nell'altra, emblema dell'antica Roma repubblicana ripreso in età giacobina. Sul capo essa porta il cappello frigio, simbolo dei rivoluzionari francesi. Una dedica viene incisa nella parte bassa del cofanetto: «La Democrazia Orvietana qui raccolse le ceneri di Ludovico Negroni. I liberi cittadini al culto delle generazioni affidano»⁴⁴.

A dispetto degli appelli alla concordia, una nuova polemica scoppia quando si tratta di individuare il luogo in cui conservare l'urna. Il Comitato propone il Palazzo del Popolo, vale a dire l'edificio che più di tutti, a parere dei partiti di sinistra, rappresenta quella fase della sua storia in cui il popolo aveva preso il potere in città: un interessante esempio di rilettura della storia secondo una finalità politica⁴⁵. Di fronte al no del Comune,

⁴¹ Ivi, verbale del ritrovamento delle ossa.

⁴² ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 63, cat. 6, cl. 3, fasc. 1, s.fasc. 15, Manifesto a stampa.

⁴³ *Le reliquie del conte Negroni restituite alla patria Orvieto*, in "La Ragione", 10 maggio 1912, p. 3.

⁴⁴ ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, Riepilogo delle spese per l'urna. Le quattro zampe di leone in bronzo sono realizzate da Ravelli.

⁴⁵ *Per il conte Lodovico Negroni*, in "Il Rinnovamento Liberale", primo maggio 1912,

qualcuno propone il Museo dell'Opera del Duomo⁴⁶. Caduta anche questa ipotesi, non rimane che il cimitero: ma non nel vero e proprio camposanto, circostanza che non si addice ad un repubblicano seguace di Mazzini. La soluzione sarà l'androne del cimitero, un luogo di passaggio tra il portone e il suolo consacrato.

La cerimonia è finita ma le polemiche no.

Una settimana dopo, il 1° maggio 1912 “Il Rinnovamento liberale”, attacca il Comitato e contesta il tentativo dei socialisti di appropriarsi della figura di Negroni:

Sconvenienza fu il pubblicare già tre mesi or sono su per i giornali, come avvenuta, l'inaugurazione a non sappiamo quale busto del conte Negroni; sconvenienza fu il formare a Roma un comitato all'infuori di ogni elemento residente qui in città e all'insaputa del Municipio che si vide non ragionevolmente dimenticato e trascurato in una iniziativa patriottica. Sconvenienza aver voluto, anche dopo la remissività dell'amministrazione comunale, ipotecare la commemorazione di un patriota (che certo non fu socialista) a beneficio di un partito – tanto che alla abortita conferenza del giorno 28 era necessario adire con la tessera del partito socialista o esser presentato da un amico. Sconvenienza l'aver trasformato, sempre su questa direttiva, il comitato provvisorio in un esecutivo; auspicando il costituente Circolo “Lodovico Negroni”, come diceva quel modello di bello scrivere che fu il manifesto del comitato stesso. Sconvenienza non aver invitato al corteo i parenti del Negroni, i quali vi parteciparono solo di propria iniziativa. Sconvenienza aver pensatamente evitato di prendere qualunque accordo per la commemorazione con l'autorità comunale, almeno fino, e parzialmente, alla mattina dello stesso 26 aprile. Sconvenienza l'aver voluta, contrariamente a quanto era stabilito, portare l'urna in municipio, tentando poi di collocarla o al Palazzo del Popolo o al museo dell'Opera del Duomo. Sconvenienza...ma per ora basta; molto più che tutti i cittadini possono agevolmente continuare la litania⁴⁷.

Intorno alla memoria del conte Negroni la battaglia non finisce. Se i liberali hanno provato a negare la matrice socialista all'eroe, ora sono i repubblicani a volersi smarcare dai socialisti che il 28 aprile hanno organizzato una conferenza per proprio conto sul patriota. È a questo fine che

p. 3.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

circa un mese dopo, il 26 maggio, il circolo repubblicano organizza una propria iniziativa con l'avvocato marchigiano Giovanni Conti.

Speculazioni politiche a parte, il Comitato in nome della concordia cittadina approva – con l'adesione del Comune – la decisione di onorare il patriota mediante l'istallazione di una lapide commemorativa su un muro delle scuole secondarie, ospitate nell'ex convento di San Domenico. La scelta è fortemente simbolica: è un gesto provocatorio verso coloro che hanno dimorato in quei luoghi fino a cinquant'anni prima, cioè i domenicani, notoriamente impiegati come giudici nei Tribunali dell'Inquisizione⁴⁸.

Ma ogni appello alla concordia cade poco dopo, quando il Comitato, resosi conto di non essere in grado di pagare il busto in marmo di Negroni che vorrebbe collocare insieme alla targa, chiede aiuto al Comune che dichiara di essersi impegnato per la lapide e non anche per il busto. La maggioranza monocolore moderata in municipio – la sinistra non si era presentata alle recenti elezioni – è divisa al suo interno sul da farsi e alla fine non viene approvata la richiesta del Comitato⁴⁹.

Con questo ultimo gesto, si conclude una vicenda in cui l'uso politico della storia era stato la cifra distintiva, a dimostrazione di quanto il “discorso sul Risorgimento”, a distanza di cinquant'anni dall'Unità, potesse essere oggetto di forti polemiche atte a legittimare o delegittimare i soggetti politici anche in una piccola cittadina di provincia.

⁴⁸ ASO, ASCO, *Protocollo*, b. 63, cat. 6, cl. 3, fasc. 1, s.fasc. 15, Lettera di Buccolini al sindaco, 26 giugno 1912.

⁴⁹ Ivi, *Atti consiliari*, n. 22, Seduta dell'11 marzo 1913.